



LA PRIMA GUERRA DEL GOLFO

La **prima guerra del Golfo** (2 agosto 1990 – 28 febbraio 1991) è il conflitto che oppose l'Iraq ad una coalizione composta da 35 Stati formatasi sotto la protezione dell'ONU e guidata dagli Stati Uniti, che si proponeva di restaurare la sovranità del piccolo emirato del Kuwait, dopo che questo era stato invaso dall'Iraq.

Il 2 agosto del 1990 il presidente iracheno Saddam Hussein invase il vicino Stato del Kuwait. Le ragioni dell'invasione vanno rintracciate su tre livelli:

1. Consiste in una prova di forza con gli Stati Uniti ed i suoi alleati, come conseguenza dell'ambigua politica mediorientale portata avanti dal governo di Washington durante e dopo la Guerra Iran-Iraq;
2. Rivendicazione dell'appartenenza del Kuwait alla comunità nazionale irachena, malgrado l'Iraq avesse riconosciuto l'indipendenza del piccolo Emirato del golfo Persico quando questo era stato ammesso alla Lega araba.
3. I Paesi dell'OPEC stabilirono una quota di esportazione e un'elevazione del prezzo del petrolio, per provocare una riduzione dei consumi. Ma il Kuwait superò la sua quota di 380 mila barili al giorno, violando gli accordi in misura enorme.

L'invasione provocò delle immediate sanzioni da parte dell'ONU che lanciò un ultimatum, imponendo il ritiro delle truppe irachene. La richiesta non conseguì risultati e il 17 gennaio 1991 le truppe americane, supportate dai contingenti della coalizione, penetrarono in territorio iracheno. Le operazioni di aria e di terra furono chiamate, dalle forze armate statunitensi, *Operation Desert Storm*.

In pochi giorni, dopo una serie di bombardamenti, l'avanzata delle forze di terra conquistò il suolo iracheno, costringendo, il 26 febbraio 1991, il re a ordinare il ritiro delle truppe dal Kuwait, che fu liberato definitivamente due giorni dopo.

Durante le operazioni di ritirata, le truppe irachene incendiarono tutti i pozzi petroliferi che trovarono lungo la strada. Intanto, proprio il 26 febbraio, lungo l'autostrada che congiungeva l'Iraq al Kuwait si formò un lungo ingorgo composto dal contingente iracheno in ritiro.

Le milizie internazionali bombardarono pesantemente il convoglio. Il risultato fu una vera strage. I giornalisti che andarono sul luogo dopo la battaglia, la ribattezzarono l'Autostrada **della Morte**.

Dopo i primi scontri, l'esercito iracheno fu accusato di aver versato in mare 40 milioni di galloni di petrolio, per bloccare lo sbarco dei Marines. Anche se il governo di Saddam rigettò ogni accusa, la guerra nel Golfo ebbe ripercussioni devastanti per tutto l'ecosistema dell'intera area del Golfo Persico.

La più grave accusa mossa dall'area conservatrice statunitense all'amministrazione Bush Senior fu di essersi attenuta alle regole d'ingaggio ONU e aver fermato l'avanzata del Contingente a 240 km da Baghdad, senza rovesciare la *dictatorship* di Saddam.

Gli accordi postbellici

Gli accordi postbellici restrinsero molto il raggio d'azione del *Rais*. Le Nazioni Unite imposero a Baghdad di rinunciare alla costruzione delle famigerate **armi di distruzione di massa**, cioè armi chimiche, biologiche o nucleari.

Dal 1991 al 1998, infatti, furono mandati i primi ispettori ONU per verificare il disarmo iracheno. Inoltre, i paesi del Golfo, confinanti con l'Iraq, acconsentirono ad ospitare basi statunitensi in cui aerei USA e britannici avevano il compito di sorvegliare le due "no-fly zones".

Le sanzioni imposte nel 1990 subito dopo l'invasione del Kuwait non furono abrogate. In seguito alle devastanti conseguenze che queste stavano avendo sulla popolazione civile, però, le sanzioni furono trasformate nel programma *Oil for Food*, che permetteva all'Iraq di vendere petrolio in cambio di generi di prima necessità.

Il costo della guerra

Come in tutte le guerre, la stima dei morti è imprecisa, ma sappiamo che furono coinvolti anche i civili. Mentre si stima che le perdite irachene ammontarono a una cifra compresa tra 20.000 e 100.000 militari, quelle della Coalizione furono 213 di cui 148 statunitensi; i morti civili iracheni furono circa 4.000.

Circa il 30% delle 700.000 persone che servirono nelle forze statunitensi durante la guerra soffrono attualmente di gravi sintomi le cui cause sono da attribuire all'utilizzo di uranio impoverito e altri elementi tossici utilizzati nelle operazioni militari.

La maggior parte delle vittime della Coalizione, inoltre, furono vittime del cosiddetto "fuoco amico", causate accidentalmente da parte di forze amiche.

Dei 147 statunitensi morti in battaglia, il 24% fu uccisa proprio da pallottole sparate da altri militari del contingente internazionale. Secondo le stime del Dipartimento di Difesa statunitense, la prima Guerra del Golfo costò 61 miliardi di dollari, anche se altre fonti parlano di 71 miliardi. Più di 53 miliardi di dollari furono offerti dai paesi della Coalizione, in particolare da Kuwait, Arabia Saudita, Germania e Giappone.

Una guerra "intelligente"

Secondo le previsioni della Casa Bianca, la guerra avrebbe rappresentato un esempio della più avanzata tecnologia bellica. I missili impiegati, le cosiddette "bombe intelligenti" (destinate esclusivamente a target militari) lanciate dagli aerei "invisibili" *Lockheed F-117 Nighthawk*

avrebbero dovuto impedire "inutili" massacri della popolazione civile.

La prima guerra mediatica

La guerra del Golfo fu la prima guerra a comparire sugli schermi di tutto il mondo. Le immagini dei bombardamenti di Baghdad vennero trasmesse in diretta dalla televisione americana *CNN*.

ATTENTATO ALLE TORRI GEMELLE

Gli **attentati dell'11 settembre 2001** sono stati quattro attacchi suicidi da parte di terroristi di Al-Qaeda contro obiettivi civili e militari nel territorio degli Stati Uniti d'America.

La mattina dell'11 settembre 2001, diciannove affiliati all'organizzazione terroristica di matrice islamica, al-Qaeda, dirottarono quattro voli civili-commerciali. I dirottatori fecero intenzionalmente schiantare due degli aerei sulle torri del World Trade Center di New York, causando il collasso di entrambi i grattacieli e gravi danni agli edifici circostanti. Il terzo aereo di linea fu dirottato contro il Pentagono. Il quarto aereo, diretto contro il Campidoglio (la Casa Bianca a Washington), si schiantò in un campo della Contea di Somerset (Pennsylvania). Oltre ai diciannove dirottatori, vi furono 2974 vittime come conseguenza immediata degli attacchi, mentre i dispersi furono 24. La gran parte delle vittime erano civili, appartenenti a novanta diverse nazionalità.

Secondo l'articolo 5 del trattato NATO, gli attacchi agli Stati Uniti erano considerati un attacco a tutti i Paesi della Nato. Subito dopo gli attacchi, l'amministrazione Bush dichiarò la "Guerra al terrorismo", con l'obiettivo dichiarato di portare Osama bin Laden e al-Qaeda davanti alla giustizia e di prevenire la costituzione di altre reti terroristiche. I mezzi previsti per perseguire questi obiettivi includevano sanzioni economiche e interventi militari contro gli Stati che avessero dato l'impressione di ospitare terroristi, aumenti dell'attività di sorveglianza su scala globale e condivisione delle informazioni ottenute dai servizi segreti.

SECONDA GUERRA DEL GOLFO

La **guerra d'Iraq**, o **Seconda guerra del Golfo**, è stato un conflitto iniziato il 20 marzo 2003 con l'invasione dell'Iraq da parte di una coalizione formata principalmente da:

- Stati Uniti d'America
- Gran Bretagna
- Australia
- Polonia

con contributi minori da parte di altri Stati, tra cui l'Italia. Esso è stato preceduto da una lunga ostilità armata sostenuta da 35 Stati sotto l'egida dell'ONU. La seconda guerra del Golfo iniziò con l'invasione statunitense in Iraq, avente come obiettivo principale la deposizione di Saddam, considerato un pericolo per la sicurezza internazionale, soprattutto per il suo presunto appoggio al terrorismo islamico.

Le truppe della coalizione prevalsero facilmente sull'esercito iracheno, tanto che il 1° maggio 2003 il presidente statunitense Bush proclamò concluse le operazioni militari su larga scala. Tuttavia, nonostante numerosi Paesi si siano uniti alla coalizione inviando contingenti militari, il conflitto proseguì. Esso si è trasformato in una guerra civile che vede da una parte le forze internazionali e il nuovo governo iracheno (e le milizie curde e sciite che lo appoggiano) e dall'altra un movimento di resistenza forte soprattutto nelle province centrali a prevalenza sunnita, di cui fanno parte blocchi disparati che vanno da ex-membri del partito Baath e dell'esercito, a gruppi religiosi, etnici o tribali e a gruppi apertamente terroristici legati ad al-Qaeda. Dopo un drammatico incremento della violenza fra l'inizio del 2006 e la metà del 2007, durante il quale le tattiche di guerriglia e terrorismo adottate dalla resistenza hanno spinto sempre più nel caos buona parte dell'Iraq, negli ultimi mesi si è assistito ad un leggero miglioramento della situazione militare, per via dell'incremento delle truppe USA e della capacità del nuovo comandante americano, gen. Petraeus, di spezzare l'unità della resistenza sunnita attraverso alleanze con le sue componenti "tribali". Tuttavia lo stesso comando americano ammette che queste misure non sono sostenibili nel lungo periodo.

I tentativi di porre fine allo scontro attraverso un processo politico (come le elezioni del 2005) non hanno avuto esito: dopo la vittoria alle urne, Sciiti e Curdi hanno persino esacerbato il conflitto introducendo nella nuova costituzione misure contrarie agli interessi sunniti. I governi che si sono succeduti sono deboli ed incapaci di controllare persino i propri sostenitori: gli scontri armati fra milizie "filo-governative" sono frequenti. Questi scontri e quelli con la resistenza sono accompagnati da episodi di pulizia etnica, che hanno spinto alcuni milioni di iracheni a fuggire dalle proprie case. Recentemente la situazione irachena è stata resa ancora più intricata da alcune incursioni turche nel nord del Paese, giustificate dall'asilo offerto dai Curdi iracheni a membri di organizzazioni (come il PKK) che sarebbero responsabili di atti terroristici in Turchia.

Il costo della guerra

I costi umani della guerra in corso non sono chiari: l'unico numero noto con una certa precisione è quello delle perdite della coalizione (4.188 morti ed oltre 28.000 feriti fino al 1 dicembre 2007), mentre per le perdite irachene si va dai circa 30.000 morti cui ha accennato il presidente Bush in un discorso del dicembre 2005, ai circa 650.000 stimati in uno studio apparso nell'ottobre 2006 sulla rivista medica *Lancet*.

Le ultime decisioni

L'Iraq è tuttora un paese fortemente destabilizzato, scosso da attentati e insurrezioni; oltre al nuovo esercito iracheno, permangono numerose truppe "pacificatrici straniere"; le truppe di guerra americane sono state ritirate dal nuovo presidente Barack Obama il 31 agosto 2010: il loro compito è stato dichiarato concluso e l'intervento bellico statunitense formalmente terminato. Dopo avere pagato "un prezzo enorme", ha detto Barack Obama, occorre adesso "voltare pagina", lasciare "la gestione della sicurezza totalmente in mano agli iracheni".